

RECENSIONI

L. Caronia e A.H. Caron
CRESCERE SENZA FILI. I NUOVI RITI DELL'INTERAZIONE SOCIALE
Milano, Raffaello Cortina, 2010

Crescere senza fili è uno dei pochi volumi nell'attuale panorama editoriale italiano che affronta, con gli strumenti dell'analisi e della ricerca, un fenomeno che investe ormai ampiamente la società contemporanea, coinvolgendo in particolare le nuove generazioni di adolescenti. Il fenomeno in questione riguarda la diffusione capillare e l'uso intensivo di oggetti tecnologici sempre più portatili, mobili e miniaturizzati come il telefono cellulare: in che modo queste nuove tecnologie riconfigurano le forme della partecipazione sociale e, viceversa, quali sono le pratiche attraverso cui gli adolescenti si appropriano di esse, dotandole di un proprio orizzonte di senso socialmente e culturalmente connotato?

Questi gli interrogativi di fondo che animano le pagine di questo volume. Esso nasce dall'intersezione delle prospettive di ricerca di due autori dal diverso profilo disciplinare. Attenta studiosa dei fenomeni di socializzazione ai media e delle loro implicazioni culturali e pedagogiche, Letizia Caronia (Università di Bologna) conferma la sua predilezione per il lavoro sul campo di taglio etnografico e per un approccio alla ricerca che trova il suo alimento teorico nell'idea secondo cui i media acquistano i loro significati attraverso le pratiche quotidiane, dove linguaggio, cultura e interazione sociale costruiscono il senso delle cose. È qui, quindi, che si suggerisce di guardare per mezzo di una scrittura che si fa testo-ricerca-vissuto, abitato dalle «voci» degli attori coinvolti che si alternano e intrecciano in una successione di dissolvenze. Tale approccio allo studio dei fenomeni culturali e comunicativi costituisce una sorta di sfondo integratore, il punto in cui lo sguardo dei due autori si fonde. Anche André H. Caron (Università di Montréal), infatti, studioso di tecnologie della comunicazione, indaga da sempre il tema dell'integrazione delle tecnologie nella



vita quotidiana attraverso l'analisi dei processi di appropriazione dei media e delle tecnologie.

La connotazione interdisciplinare (pedagogico-psicosociale e sociologico-antropologica) del volume arricchisce l'analisi — in modo sempre rigoroso e puntuale — e suggerisce al lettore una pluralità di prospettive interpretative.

Il volume si compone di dieci capitoli, i primi di taglio più strettamente teorico, con un'attenzione ai nuovi scenari tecnologici e comunicativi (cap. 1) e alle dinamiche di appropriazione e socializzazione dei media (capp. 2 e 3), mentre quelli successivi (capp. 5, 6, 7, 8) esplorano l'universo della cultura nomadica delle nuove generazioni attraverso l'osservazione diretta dei vissuti quotidiani di un gruppo informale di adolescenti. Tra le due parti un capitolo cerniera (cap. 4) dedicato all'analisi della pubblicità sui cellulari e delle strategie retoriche messe in atto dalle compagnie telefoniche per associare i giovani ai cellulari. Completano il lavoro un capitolo dedicato alle relazioni intergenerazionali e al «remote parenting» (cap. 9) e uno finale sulle nuove forme di etica ed estetica emergenti dalla cultura tecnologica degli adolescenti (cap. 10).

Questa opera possiede a nostro avviso tre pregi fondamentali. In primo luogo, affronta il tema della «svolta mobile» delle tecnologie senza cedere alle sirene del «nuovismo» o alle semplificazioni del determinismo tecnologico. Queste pagine sono infatti esenti da quel sensazionalismo tipico di tanti lavori sul ruolo delle tecnologie della comunicazione nella società contemporanea: il fatto che le tecnologie inneschino processi di trasformazione sociale e culturale non è per nulla nuovo, chiariscono subito gli autori in apertura al volume; nuovo invece è il «tipo» di innovazione che ogni nuova generazione di tecnologie propone (p. XIII). Al tempo stesso, la dinamica trasformativa non è monodirezionale in quanto «le tecnologie sono sistematicamente sottoposte a un processo di addomesticamento culturale» (p. XV): oggi, molti sottoscriverebbero queste affermazioni, ma quanti riescono poi davvero a non cadere nei tranelli concettuali del determinismo?

In secondo luogo, l'opzione metodologica per un approccio di taglio etnografico risulta doppiamente convincente: da un lato, spingendosi oltre la soglia delle percentuali — che pur rimangono fondamentali per lo studio dei fenomeni sociali —, esso ben si presta ad avvicinare le conversazioni dei più giovani e a comprendere le pratiche di appropriazione tecnologica e di costruzione del senso, e il ruolo giocato dalle tecnologie nella ridefinizione delle forme di socialità. Dall'altro, consapevolezza metodologica e rigore argomentativo scandiscono le fasi della ricerca, dalla formulazione del quadro teorico all'interpretazione del «dato».

Infine, questo volume ci aiuta a capire qualcosa in più sulle nuove generazioni. Si parla tanto di «nativi digitali» per riferirsi ai più giovani, ma si scava poi poco sotto la soglia delle formule. Lavori come questo ci permettono di accorciare le distanze «tra noi e loro», di comprendere la complessità e anche le contraddizioni che attraversano gli odierni processi di modernizzazione, con un impatto anche e ovviamente sui rapporti tra

le generazioni e sulle funzioni delle figure educative. In questo senso, i due autori iniziano letteralmente il lettore alla «cultura mobile» dei teenagers e alle loro «lingue segrete», consegnandoci una fotografia viva, densa e multiprospettica dei «nuovi riti di passaggio» agiti dagli adolescenti attraverso e nelle tecnologie.

Maria Ranieri

C. Di Bari
 A PASSO DI CRITICA. IL MODELLO DI MEDIA EDUCATION NELL'OPERA
 DI UMBERTO ECO

Firenze, Firenze University Press, 2009

Le chiavi di lettura per approcciare lo studio di Cosimo Di Bari sulla Media Education di Umberto Eco potrebbero essere sostanzialmente due: la prima è quella della ricostruzione storico-teoretica del tema dell'educazione ai media all'interno della vasta produzione saggistica, letteraria e divulgativa del semiologo piemontese; l'altra — suggerita dallo stesso Autore — è quella della proposta di un nuovo modello di ME ispirato, appunto, dalle riflessioni di Eco. Diremo subito, e più avanti spiegheremo il perché, che dei due piani ci sembra più interessante il primo e un po' più debole il secondo.

Il volume si articola in quattro lunghi capitoli dedicati a inquadrare: il concetto e l'«emergenza» della Media Education nella cultura contemporanea (cap. 1), i lineamenti della teoria semiologico-critica messa progressivamente a punto da Eco (cap. 2), le tracce di ME rinvenibili nell'opera di Eco (cap. 3) e, infine, a mettere a punto una sorta di modello di educazione ai media che, a partire da Eco, può assurgere a una validità più ampia e a un'inviolata attualità. L'operazione di Di Bari è consapevolmente azzardata, perché Eco non ha trattato in maniera sistematica il tema dell'educazione ai media e, dunque, l'analisi non può che essere fatta rintracciando, ricostruendo, interpretando e sistematizzando gli spunti disseminati qua e là in quasi cinquant'anni di scritti; più esplicitamente, peraltro, negli articoli di giornale e nei testi d'occasione, laddove, cioè, minore è il rigore argomentativo e maggiori gli spunti legati a singole circostanze e uno stile aforismatico, aneddotico, metaforico, ironico o paradossale. Nonostante le difficoltà e il rischio, Di Bari se la cava egregiamente, riportando alla luce i tratti, pur discontinui e frammentari, di una riflessione sull'educazione ai media che tocca diversi aspetti:

- a) in primo luogo, la necessità di fare educazione ai media, una necessità fondata non solo sull'affermazione di una generica evoluzione dei media, ma su concetti ben precisi: il tema della linguisticità dei messaggi medialità e, dunque, di una loro inevitabile interpretazione; la non-trasparenza dei media; la necessità di porsi in un punto di equilibrio tra «apocalittici» e «integrati»; l'inevitabile funzione ideologica dei media, e così via (pp. 124 e ss.);